

Abusi, i vescovi polacchi replicano

Dopo un appello dei fedeli e accuse di negligenza mosse alla gerarchia, parla il primate Wojciech Polak: «Soltanto ponendoci di fronte alla verità ripristineremo la nostra credibilità. Alle vittime il primo posto»

IL CASO

Nell'ultimo anno due documentari su sacerdoti colpevoli di violenze hanno innescato dure polemiche, anche politiche. Coinvolto il vescovo di Kalisz che avrebbe "coperto" tre suoi preti e ora è sotto indagine

ANDREA GALLI

Lo scorso 29 giugno è apparso sul quotidiano *La Repubblica* un appello rivolto al Papa affinché guardi alla situazione della Chiesa in Polonia «dove si sono verificati casi di pedofilia» e dove «la mancanza di una reazione decisiva della gerarchia ecclesiastica alle segnalazioni dei comportamenti riprovevoli attribuiti ad alcuni vescovi è motivo di scandalo pubblico e nuoce al bene della Chiesa». Appello che è stato pubblicato a proprie spese da 635 fedeli polacchi. Un gesto forte, arrivato dopo mesi in cui nel Paese il tema degli abusi sessuali commessi da membri del clero e della loro "gestione" da parte dei vescovi ha agitato l'opinione pubblica e la politica. A fare da detonatore sono stati due documentari prodotti dai fratelli Tomasz e Marek Sekielski, *Tylko nie mów nikomu* (Non dirlo a nessuno) e *Zabawa w chowanego* (Giocare a nascondi-

no), disponibili su YouTube con sottotitoli in diverse lingue, che hanno accumulato milioni di visualizzazioni. Nell'ultimo di questi lavori, diffuso a maggio, viene in particolare trattato il ruolo di Edward Janiak, vescovo di Kalisz, accusato di aver coperto tre sacerdoti colpevoli di violenze sessuali su minori.

Di fronte all'escalation di denunce e appelli ieri è intervenuto direttamente Wojciech Polak, arcivescovo di Gniezno, primate della Polonia e delegato della Conferenza episcopale per la protezione dei bambini e dei giovani.

La Chiesa polacca è decisa a perseguire la verità, non la teme, ha preso nel tempo tutte le misure raccomandate dalla Santa Sede, ha come primo interesse la giustizia nei confronti delle vittime ed è conscia che oltre alle norme serve un cambio di mentalità. Questo in sintesi il messaggio che ha voluto mandare Polak. Il quale ha citato un commento del segretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede, l'arcivescovo maltese Charles Scicluna, fatto l'anno scorso durante la sua visita in Polonia, anche questo chiaro e sintetico: «Ho valutato i documenti e le linee guida della Conferenza episcopale polacca come molto buoni, ma ciò che conta è la loro applicazione che non sempre funziona come dovrebbe». Sul caso Janiak il primate della Polonia ha precisato di aver denunciato lui stesso il presule alla Santa Sede, in seguito alle rivelazioni dei fratelli Sekielski: «Dopo aver visto il film non potevo tacere o rimanere inattivo di fronte ai fatti presentati. La presen-

tazione della denuncia non pregiudica la colpevolezza del vescovo Edward Janiak, ma gli offre una reale possibilità di presentare argomenti in sua difesa nel quadro di un processo canonico. La Santa Sede ha competenza esclusiva per giudicare il caso». Polak ha ricordato le numerose iniziative messe in campo negli anni dalla Chiesa polacca, dal centro di consulenza e formazione per la protezione dei bambini, a Cracovia, diretto dal gesuita Adam Zak, dal quale sono passati finora 6mila tra sacerdoti, religiosi e religiose; alla creazione della hot-line "Feriti nella Chiesa"; all'istituzione della Fondazione San Giuseppe per il sostegno alle vittime di abusi, finanziata da tutte le diocesi. Ma l'arcivescovo di Gniezno non ha voluto usare questi esempi come scudo di fronte alle critiche. «La purificazione della Chiesa in Polonia dai reati di abuso sui minori da parte di alcuni membri del clero – ha ribadito – è possibile solo attraverso una valutazione onesta e coerente dei reati stessi, nonché una spiegazione e valutazione delle negligenze dei superiori ecclesiastici». E «dobbiamo anche ammettere onestamente che la legge in vigore nella Chiesa non è rispettata ovunque, e non tutte le vittime ricevono l'aiuto di cui hanno bisogno. Garantire la sicurezza dei bambini e dei giovani nella Chiesa è ancora una sfida per noi». «Sono convinto – ha concluso – che solo ponendoci di fronte alla verità ed assumendoci la responsabilità per il chiarimento di tutti i crimini e delle negligenze, ripristineremo la nostra credibilità e la Chiesa in Polonia riavrà la fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Vos estis lux mundi» e l'obbligo di denuncia

Il motu proprio di Francesco "Vos estis lux mundi", del 7 maggio 2019, ha stabilito nuove procedure per segnalare molestie e violenze e assicurare che vescovi e superiori religiosi rendano conto del loro operato. Ha introdotto in particolare l'obbligo per chierici e religiosi di «segnalare tempestivamente» all'autorità ecclesiastica tutte le notizie di abusi di cui vengano a conoscenza come pure le eventuali omissioni e coperture. E l'obbligo per ogni diocesi di dotarsi di un sistema facilmente accessibile al pubblico per ricevere le segnalazioni.